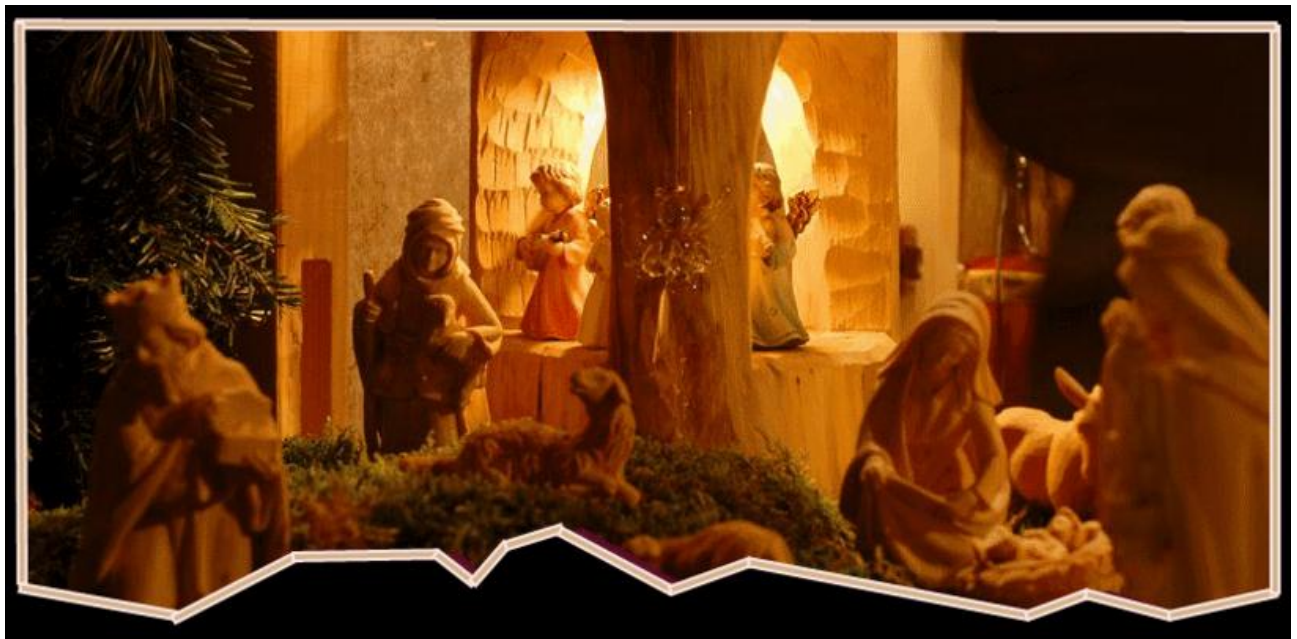


Avvento natale 2016



**RIFLESSIONE DI MONS. GIORGIO LISE IN PREPARAZIONE
ALL'AVVENTO**

VENERDI' 25 NOVEMBRE 2016

AGORDO – Sala Papa Luciani

L'UOMO

Cominciamo col dire – a fronte della domanda “*Chi sono io?*” – che l’uomo è un essere vivente. Ci chiediamo allora, all’inizio della nostra riflessione: che cos’è la vita? Tentiamo una risposta: può essere soddisfacente ma, come cristiani, con è certamente esaustiva.

1. LA VITA

La sola definizione risulta assai problematica.

Generalmente si preferisce descriverne le caratteristiche essenziali che la contraddistinguono dal regno minerale: Gli esperti ci aiutano: la vita è costituita da cellule complesse (nell’uomo sono circa 10.000 miliardi, a loro volta composte di decine di migliaia di sostanze chimiche diverse, e differenziate in circa 200 tipi diversi (cellule muscolari, nervose, ossee, epidermiche...), di dimensioni infinitesimali (comunque osservabili al microscopio), organizzate in tessuti che formano gli organi (es. cuore, fegato...) i quali costituiscono i sistemi e gli apparati (sistema nervoso, apparato respiratorio...); il tutto per formare un organismo.

Ogni cellula contiene tutte le informazioni che la qualificano. Ogni struttura e ogni attività di una singola molecola che compone la cellula, fino all’intero organismo, dalla nascita alla morte, tutto è codificato nei geni formati dalla molecola di DNA, sede dell’informazione genetica di ogni organismo, racchiusa nei cromosomi del nucleo cellulare.

Sotto la regia del DNA le molecole si trasformano (metabolismo), utilizzando energia esterna (luce e sostanze chimiche) per rinnovare, accrescere o riparare strutture dell’organismo (alimentazione, respirazione, escrezione...); le cellule si riproducono e si sviluppano, sempre però entro le dimensioni e le proprietà che le sono connaturali, per dar vita ad altri esseri simili (la vita ha la capacità di trasmettersi!); gli organismi si evolvono e interagiscono, costituendo un ecosistema perfetto.

Ogni “elemento” che concorre alla formazione dell’intero organismo, ha una complessità e una perfezione che solo équipe di studiosi riescono a fatica ad individuare: dalla pelle, ai muscoli, ai nervi, alle ossa, alle arterie, alle vene, ai capillari, al cuore, ai bronchi, ai polmoni, al fegato, al pancreas, allo stomaco, all’intestino, ai reni, alla milza, al cervello..., agli ormoni... ai denti, all’apparato uditivo, agli occhi... Ogni elemento è un prodigio di perfezione architettonica e funzionale. Su di esso gli specialisti convogliano le loro capacità di indagine. Ed è tutto precontenuto nelle cellule fecondate, sotto la regia del DNA!

E il sistema immunitario?! Previsto anche esso. Costituito da cellule che nascono nel midollo osseo, si riversano nel sangue per difendere l’organismo dalle minacce letali di sostanze esterne.

Tutti gli elementi risultano coordinati tra loro e interdipendenti.

E tutto con estrema naturalezza, come il frutto di uno sviluppo “naturale”, senza alcuna forzatura, senza interventi correttivi ad ogni istante.

Chiunque è dotato di buon senso, a questo punto sente il bisogno incoercibile di sostare in contemplazione davanti all’uomo. Lo stupore ha il sopravvento.

Anche per lo stesso scienziato, vale la capacità di stupirsi. Lo scienziato è prima di tutto “uomo”, e in quanto uomo, ha una mente aperta allo stupore, poiché con la stessa mente con la quale ha indagato il fenomeno, egli è in grado di cogliere nel fenomeno il segno di una presenza che sta all’origine del fenomeno stesso.

E’ quanto capita persino agli astronauti. Pur intenti nella loro missione scientifica, si concedono uno sguardo fuori dall’oblò per contemplare le meraviglie dell’universo e della terra: “Com’è bella la terra!”.

Così la scienza non solo non tenta di detronizzare Dio, ma conduce fin sulle soglie del mistero, come su una terrazza da cui si scorge, oltre lo specchio d’acqua, l’orizzonte di un mondo nuovo.

Anche lo scienziato sa stupirsi dell’oggetto delle sue ricerche; soprattutto della vita.

Chiediamoci: è possibile non stupirci di fronte ad un fatto di così gigantesche proporzioni, quale è un organismo vivente?

Lo stupore suggerisce di riconoscervi la mano trascendente di Colui che creando l'atomo ha pensato alla molecola e creando la molecola ha pensato alla cellula e creando la cellula... ha pensato all'organismo vivente.

2. L'UOMO, IMMAGINE DI DIO

Noi però, all'inizio della nostra preghiera, abbiamo letto il brano del primo capitolo della Genesi.

Viene detto che Dio: - creò l'uomo
 - lo creò a sua immagine

Tutto questo, configura l'uomo a immagine di Dio il Quale ama come un padre e una madre insieme (questo appare altre volte nella Bibbia); il cui amore è generante, fecondo di vita spirituale; la cui onnipotenza governa l'universo.

L'uomo dunque è grande (cosa molto buona) perché è immagine di Dio.

E' una verità consolante, ma anche forse quella più smentita dai fatti e più ostica da accettare come vera, almeno se ci basiamo su noi stessi, su quello che vediamo accadere attorno a noi.

"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza" (*Gen 1,26*). Questa parola, che abbiamo sentito, costituisce - si può dire - la premessa di tutto il messaggio cristiano sull'uomo.

A essere sinceri è una parola ardua da accogliere nella sua piena verità. Forse è il punto che più mette alla prova la nostra fede: l'umanità – anche la personale umanità di ciascuno di noi – ci appare spesso così insipiente, così pronta a lasciarsi sviare dalla menzogna, così pervasa dall'egoismo e propensa al male, che appare difficile, se non c'è una fede robusta, leggere in essa l'impronta del Dio di verità, di giustizia, di amore, che l'ha creata.

Ma questa è anche la parola più bella e consolante che abbiamo nel patrimonio della Rivelazione. E' la parola che sfida ogni pessimismo, che ridona una luce di speranza perché sappiamo che ogni uomo è sempre icona viva del Creatore: un'icona da apprezzare, da restaurare, da proteggere, da amare.

Astrattamente parlando parrebbe si sia tutti d'accordo nell'esaltazione dell'uomo, nell'affermazione del suo inalienabile valore, nel rispetto della sua libertà. Nella sostanza invece si profilano nei confronti dell'uomo due visioni, due antropologie diverse: quella del mondo e quella cristiana.

3. IL PENSIERO DEL MONDO

Chi ritiene che l'uomo non abbia nessuna origine dall'alto e nessuna finalità superiore, logicamente colloca dentro di sé la fonte del giusto e dell'ingiusto, il criterio per distinguere il bene dal male, il principio per l'individuazione dei valori e dei disvalori. E, a prima vista, potrebbe sembrare che l'uomo così sia elevato e magnificato.

In realtà, l'uomo considerato in questi termini non riesce più a difendersi da se stesso; e proprio di qui nascono i mali più gravi che oggi lo insidiano.

Se l'uomo non riconosce più di avere un Padre in cielo, e qui sta la sua vera dignità, non si protegge più dai vari asservimenti e schiavitù che sono sempre in agguato. Ad esempio, la sottomissione alla signoria della efficienza produttiva, alla legge del profitto inteso quasi come una divinità assoluta, fino a giungere anche a soccombere sotto l'egoismo del più forte (aborto, eutanasia...).

Se l'uomo dimentica di avere in Cristo l'unico Signore, allora non c'è più sufficiente tutela contro le strumentalizzazioni e le manipolazioni. In realtà oggi troppi non sanno più indagare oltre i confini del mondo visibile e sono disinteressati a ciò che non può essere dominato tecnicamente. Credono che questa sia razionalità, ed è invece imprigionare la ragione e mutilare lo spirito; pensano che sia spregiudicatezza e spirito libero, ed è invece ossequio a pregiudizi che esigono per sé un culto che spetta solo alla verità; ritengono di avere idee chiare sulla realtà e, con il loro comportamento, si precludono la possibilità di coglierne il senso. Perché il significato dell'universo, delle cose create non sta in esse, ma sopra di esse; e se non lo si cerca con umiltà e decisione oltre i confini di ciò che è immediatamente percepibile, non lo si trova; e così la nostra esistenza rimane senza senso.

L'uomo è fiero di aver riempito ogni spazio con i suoi mezzi esplorativi sempre più grandi. Pare non ci sia più posto per Dio, né per la religione, per la Chiesa in un mondo dove la scienza, le ideologie e l'organizzazione sembrano vantarsi di poter esaudire ogni richiesta, superare ogni angoscia, risolvere ogni problema.

Ma chiediamoci: oggi il cuore dell'uomo è forse meno vuoto di prima? La sua disperazione è meno pungente? Il mondo, che si vuole liberato dall'ingombrante presenza di Dio, è in realtà più libero, più fraterno, più umano? O è piuttosto un mondo dove la libertà per molti aspetti agonizza, dove aumenta la crudeltà, dove la persona è spesso avvilita e manipolata come non mai?.

L'uomo, quando è orgoglioso e calcolatore, estromette Dio dalla sua vita; ma con Lui estromette anche ogni vera ragione di speranza. E le sue corse, le sue frenesie moderne possono anche apparire espressione di vitalità e di autonoma energia; in realtà e nel profondo sono, a ben guardare, ricerca nostalgica di Colui che gli uomini hanno tentato di mandare in esilio, ma al Quale in realtà fa appello ogni essere umano, almeno ogni volta che comincia a serpeggiare un'intima insoddisfazione e una qualche inquietudine.

3. IL PENSIERO E LA MISSIONE DEL CRISTIANO.

Ecco allora la missione del cristiano che vive dentro questa "umanità"; una missione da compiere a favore dell'uomo, grazie proprio a questa certezza iniziale: l'uomo è immagine di Dio.

a) E se è così, il cristiano sa e annuncia che nessuno può spadroneggiare sulla persona e disporne come fosse cosa sua. E' un messaggio chiaro, lapidario se vogliamo, eppure carico di conseguenze e percepibile come vero da tutti, perché se non tutti gli uomini hanno la fede, è tuttavia vero che tutti hanno la ragione. E l'uomo che ragiona non trova difficoltà a credere; la trova piuttosto quello che sragiona, perché prevenuto dalle ideologie o accecato dalle passioni o dagli interessi, o perché ha smarrito il senso del suo limite.

b) Se è così, il cristiano sa e annuncia che la ragione è chiamata a decidersi tra l'oltrepassarsi nella luce più alta e gratuita della fede e il rinchiudersi, rinnegando la sua natura di finestra aperta su tutta la realtà, anche su quella che in se stessa è più grande di lei. E, d'altra parte, quando la ragione non si stanca di ragionare, aiuta la fede a prendere dimora stabile e feconda nella mente e a radicarsi nell'intelligenza umana.

E' emblematico, in questo senso, l'episodio di Zaccheo (*Lc 19.1-10*).

Zaccheo è l'uomo intellettualmente onesto, che a un certo momento non si accontenta più dei soldi, degli agi, dei piaceri che la vita gli offre. E allora si mette in ricerca di qualcosa che dia un significato esauriente al suo esistere. Egli può ben raffigurare la ragione che aspira ad uscire dai suoi ristretti orizzonti, proprio per continuare ad essere "ragione". Zaccheo è ogni uomo giusto e incontentabile ricercatore della Verità. Ma con le sue forze non riesce a vederla, perché "è piccolo di statura": le sue sole capacità non bastano. Allora sale su un albero, cioè fa appello a qualcosa che lo possa elevare, a un tipo di conoscenza che gli consenta una visione dall'alto. Fa appello alla conoscenza di fede. Potenziato da questa intelligenza superiore finalmente "vede" ed "è visto": vede la sua autentica capacità di uomo – nelle sue incapacità, nei suoi peccati, nelle sue debolezze – ed è visto da colui che può davvero guarirlo e arricchirlo.

c) Se è così, il cristiano abbraccia e testimonia nel mondo l'intuizione di S. Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo sta nella visione di Dio".

La gloria di Dio è l'uomo vivente: perciò, il cristiano – che ha questa visione della persona – sa bene che adoperarsi perché sempre, in ogni momento del suo sviluppo, in ogni condizione, in ogni contesto la vita umana e la persona si affermi nella sua inalienabile dignità, significa compiere un atto autenticamente religioso: un atto di adorazione e di lode al Creatore e Padre di tutti i viventi.

D'altra parte S. Ireneo dice anche che la vita dell'uomo sta nella visione di Dio: nella contemplazione del mistero di Cristo, il rivelatore del Padre e del suo disegno – appassionata, assidua, compiuta in spirito di vera comunione ecclesiale – il cristiano troverà l'ispirazione decisiva e sempre rinnovato impulso per giungere a capire ciò che bisogna veramente fare perché l'uomo viva.

Ecco: l'uomo è immagine di Dio. Per essere veramente tale, un uomo non può prescindere da Dio perché è a Lui indissolubilmente legato. Estrometterlo dalla vita, dalla storia significa inesorabilmente disumanizzare l'uomo stesso. Ecco perché il cristiano sa che il suo impegno nella fede è anche un servizio reso all'uomo: al di fuori di questa concezione dell'uomo (come immagine di Dio), la persona rischia di essere asservita a tutti gli egoismi e a ogni tipo di manipolazione. Teoricamente infatti, la dignità dell'uomo è riconosciuta da tutti, ma è solo nel cristianesimo che trova un fondamento concreto: essere immagine di Dio. Il pericolo di una prospettiva non cristiana è proprio quello di quest'uomo di cui astrattamente si predica la dignità, ma poi di fatto viene ad essere vittima di tutte le manipolazioni o le "trovate" tecniche della scienza. E di questo abbiamo purtroppo prove abbondanti!

"Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", "Dio vide che era cosa molto buona": il Signore ci aiuti a non dimenticare questa realtà consolante e impegnativa ad un tempo. E a vedere ogni persona così. Ma proprio tutti. Così vedremo con gli occhi stessi di Dio che ci ha visti "come Lui". E il nostro sguardo sarà nuovo, perché sempre nuovi saremo "dentro". Come Dio. A sua immagine, appunto!

Direte: cosa c'entra tutto questo con il Natale. C'entra in quanto il figlio di Dio ha assunto pienamente questa umanità e ci ha affidato la missione di rendere viva l'immagine di Dio su questa terra. Così come ha fatto Lui che è – come dice il salmo – "il più bello tra i figli dell'uomo". Dove per bellezza dobbiamo intendere lo specchio fedele di Dio, sulla cui immagine siamo tutti stati creati.

Don Giorgio Lisa